

Studi e documenti

Biblioteca comunale

Alessandro Lazzerini, Prato

Non si esorteranno mai abbastanza le biblioteche a produrre pubblicazioni. Certo, bisogna essere nelle condizioni, finanziarie ma ancor più culturali, per farlo (per le finanziarie non è poi troppo difficile trovare aiuti); ma non sono in pochissime a trovarci. La gamma delle possibilità è forse infinita. Il primo lemma è costituito, naturalmente, dalle risorse della biblioteca stessa, e dagli strumenti che essa può approntare per favorirne la conoscenza. Ma c'è poi tutto l'ambito degli studi locali, dove generalmente l'istituto è in grado di far sentire una sua voce; gli studi biblioteconomici e bibliografici, ma anche storici, letterari, scientifici; la documentazione d'iniziativa svolta tra le sue mura (come mostre e convegni). Per ascrivere una pubblicazione alla biblioteca non è indispensabile che sul frontespizio figurino nomi appartenenti allo *staff* bibliotecario: parliamo di pubblicazioni in qualche modo *prodotte* (nel linguaggio catalografico si direbbe *emanate*), e la comparsa d'altri nomi sarà anche indice delle capacità di aggregazione culturale che la biblioteca possiede. Più arduo, naturalmente, per ragioni evidenti, sarà che la biblioteca gestisca un suo periodico (come fa, un esempio per tutti, la Comunale di Bologna col suo "L'Archiginnasio"). Fatto sta che, pubblicando, la biblioteca tocca, insieme col servizio pubblico — ma anche la pubblicazione è tale —, lo scopo principale per il quale esiste. L'unica questione dirimente è la sufficiente qualità.

A questo pensavamo scorrendo i volumi della serie *Studi e documenti*, animata dal fer-

vore di Livia Draghici e pubblicata sotto le insegne della Comunale di Prato. Elenchiamone qui rapidamente i titoli: *Contributi critici su Romano Bilenchi*, a cura di Livia Draghici, Stefano Coppini, Fabrizio Massai; *Di là dal mare: catalogo: inventario del fondo Melis*, a cura di Stefano Franceschini e Tosca Stoppioni; *Archivi biblioteche musei pratesi: sistema integrato per la storia locale: guida descrittiva*, a cura Livia Draghici; *Teatro e teatralità in Gabriele d'Annunzio*, a cura di Livia Draghici, Tiziana Becheri e Mariella Rosa; *Studi in onore di Cesare Guasti*, due volumi curati rispettivamente da Livia Draghici e Brunero Gherardini;

Cesare Guasti: un erudito nella Toscana dell'ottocento: mostra iconografica, bibliografica e documentaria; Cesare Guasti: schede bio-bibliografiche e antologiche, a cura di Francesco De Feo; LIVIA DRAGHICI, *Biblioteca di pubblica lettura tra innovazione e conservazione: dieci anni di esperienza della Lazzeriniana*; Marco Piccardi, *La cartiera de La Briglia e la manifattura della carta nel granducato di Toscana (sec. XVII-XIX)*; VASCO PRATOLINI, *Tra cinema e teatro*, a cura di Pietro Bartolini; *Xenia: dediche d'autore nei fondi della Biblioteca di Prato*, a cura di Maria di Malta, Stefano Franceschini, Andrea Zuffa; *Archivi aggregati all'archivio*

comunale postunitario: inventari compilati da Carlo Fantappiè, a cura di Laura Bassanese. C'è molto, come si vede. Forse troppo? Ma il rischio dell'eterogeneità è insito nel carattere di generalità della biblioteca, che si rispecchia nella serie; accuseremo di eterogeneità la biblioteca stessa, con le sue molteplici raccolte?

Dell'elenco che precede non possiamo certo passare in rassegna tutte le voci (e del resto non le conosciamo direttamente tutte). Ci limiteremo a segnalare in modo particolare i quattro volumi complessivamente dedicati agli studi su Cesare Guasti; *Archivi biblioteche musei pratesi*, un ottimo repertorio per muoversi negli istituti culturali della città, specie se l'interesse è la storia locale; il documentatissimo *La cartiera de La Briglia*, che tra l'altro nasce esemplarmente col sostegno di due borse di studio concesse dalla Biblioteca all'autore. Spenderemo qualche parola di più per *Xenia*, stante la particolarità del suo assunto.

Xenia si muove su un terreno pochissimo frequentato: quella specie di *terrain vague*, all'incrocio tra bibliografia e letteratura, dove fioriscono i fiori selvatici delle dediche manoscritte. Chi non ha in vita sua fregiato un libro d'una dedica? Ma non se ne occupa quasi nessuno, anche se Genette (*Seuils*, p. 134-140 della traduzione italiana, Torino, Einaudi, 1989) ci ha da tempo avvertito dell'interesse che lo studio delle "dediche d'esemplare" (ma, si avverta pure, di qualsiasi dedica) potrebbe avere per la storia del libro, della letteratura e della cultura. Tra i pochi a dargli ascolto sono i curatori di questo volume (si potrebbe aggiungere: *Ex libris Cesare L. Musatti*, di Andrea Kerbaker, Milano, All'insegna del pesce d'oro,



1994, se non fosse troppo bibliograficamente *naïf*) che hanno proceduto allo spoglio sistematico di due fondi della Comunale di Prato, cui hanno poi aggiunto un saggio di spoglio da altri fondi (lavoro quindi che potrebbe continuare, e che ci auguriamo di veder continuato). Il nucleo principale è così costituito dall'edizione delle dediche manoscritte presenti nei fondi di Armando Meoni (1894-1984, pratese giunto alla notorietà soprattutto col romanzo *La ragazza di fabbrica*, apparso sempre scrittore un po' appartato e che proprio queste dediche rivelano invece in contatto con parecchi esponenti del mondo letterario italiano) e di Mauro Innocenti (1923-1981, critico d'arte e giornalista della Rai, che la professione portò a incontrare molte celebrità), 302 dediche per Meoni, 167 per Innocenti, 52 varie. Il testo di ciascun dedica è preceduto dalla descrizione (semplificata ma, ci è parso, molto corretta) del libro in cui si reperisce, accompagnato dalla collocazione e contrassegnato da un numero progressivo. La struttura generale è quindi per nome d'autore; nei non molti casi di "allografi" c'è l'opportuno rinvio dal nome dell'estensore all'intestazione sotto la quale il libro si trova. Molti i facsimili, che in una pubblicazione del genere non son certo superflui. Lettura e consultazione risultano facili.

Il merito dei curatori è indubbio; e se l'opera, come abbiamo già augurato e torniamo ad augurare, sarà completata con tutte le altre dediche presenti nella biblioteca pratese, ci piacerebbe discutere con loro su alcuni punti. Non su qualche inesattezza, come appare dal confronto coi facsimili (in I.159 la trascrizione sembra incompleta; in I.82 si legge *figliolo*, non *figlio*; inol-

tre a p. 10 *esprit* ha un accento di troppo), che in lavori del genere è quasi inevitabile; piuttosto su alcuni punti generali. Primo: perché non trascrivere le firme sempre e non soltanto in alcuni casi? Se anche certe firme sono "protocolлари e notarili", la loro "ufficialità" si avvertirebbe assai meglio trascrivendole: su aspetti come questi chi deve giudicare è lo studioso (cui il materiale va fornito integro), non l'editore. Inoltre tutti gli elementi, anche minimi, possono diventare interessanti: per esempio, che Lucini firmi G.P. e non Gian Pietro (M.143; dedica, si deve dire, sorprendente se, prendendo la data di pubblicazione come termine primo, Meoni avrebbe avuto quindici anni, prendendo la data della morte dell'autore come termine ultimo, venti). Secondo: è verissimo ciò che intelligentemente si dice a p. 14: "Quella densa delicata miniatura di sentimenti (quasi un *haiku* giapponese) che spesso è una dedica, possiede anche una sua 'metrica'". Ma la soluzione adottata ci sembra d'incerta efficacia: "proprio per rispettare e simulare quella metrica abbiamo inserito nel testo alcuni punti e alcune virgole, come a suggerire quegli 'a capo', quei momenti di sospensione e di attesa, quei pieni e quei vuoti che altrimenti nella trascrizione sarebbero andati completamente perduti". Una soluzione migliore per efficacia ci sembrerebbe l'adozione di barre (oblique o verticali, poco importa) come si fa quando si trascrivono "orizzontalmente" i versi dei poeti.

Luigi Crocetti

